

Confronto di segni e colori per undici artisti isernini

di **GIOVANNI PETTA**

UNDICI artisti, due opere a testa, che si confrontano nella galleria comunale d'arte moderna e contemporanea. Si confrontano e, naturalmente, si mostrano al pubblico, alla città fino al 20 maggio. Si comincia dai blu, rosso e nero che si incrociano, con sofferenza novecentesca, sulle tele di Cristian Battista — alle «tele» di un ragno sembrano proprio rimandare i suoi segni *Il Cavallo e cavaliere* di Fernando Battista, già presente su pubblicazioni della Electa; macchia di forza estrema che viene fuori da un verde splendido che sa di assoluto. Di Carma si possono ammirare *Oggi voglio guardarti*, necessità di affermare la propria umana importanza, e *Nessuno mi chiamerà Arlecchino*, voglia di misurarsi con il nero e le sue infinite possibilità espressive. Angelo Cianchetta espone due quadri che sanno di acidità metallica e che rimandano a finestre sbarrate, e reti e steccati, l'uno; all'infinita trasformazione della materia da parte della natura, l'altro. Un Van Gogh — ma è solo per capirci — tutto originale, perché inglobato e di-

gerito, è Domenico Fabrizio: dal suo pennello girasoli «ingombranti» e un ponte tra fiori rosa di pesco. Tonino Formichelli ha voluto invece incorniciare gli oggetti della quotidianità: tra il legno e il vetro delle sue opere la serialità riconquista la propria specificità. L'espressione pittorica di Elena Maglione sa di forte incomunicabilità: il tempo che opprime e gru da costruzioni, sullo sfondo, per una donna che picchia sul vetro della nostra anima. Due scale diverse, nell'altra sua opera, per due figure senza volto che si allontanano. Nicola Padula è l'autore delle due sculture — donne del terzo millennio che riconquistano la propria corporeità — per animare lo spazio centrale della mostra. Poi il bianco delle nuvole e dei paesaggi di Virginio Palumbo. E le forme di colore di Nazareno Serricchio, che sanno di maschere, pappagalli e Brasile. In un quadrato l'affermazione del rosso e dell'arancio. Vincenzo Ucciferri incrocia il mito con una marina notturna. Accanto: un rimando al grano, alla fecondità. E squarci nel cielo che fanno ben sperare, nonostante il nero onnipresente e ossessivo.